

Stefano Ancora

Secondo il Suo Cuore

per una mistagogia del ministero pastorale



PALUMBI

Stefano Ancora

Secondo il Suo Cuore

per una mistagogia del ministero pastorale

PALUMBI

Stefano Ancora

Secondo il Suo Cuore

per una mistagogia del ministero pastorale

© Edizioni Palumbi

ISBN 978-88-7298-131-3

CODICE LIBRO: 0522

Anno di pubblicazione: 2018

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati. I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore resta a disposizione degli eventuali aventi diritto.

Editato da

Edizioni Palumbi - *editoria della speranza*

Via P. Taccone, 12/16 - 64100 Teramo

Tel. /Fax 0861.558003

www.edizionipalumbi.it - info@edizionipalumbi.it

Stampato da

Mastergrafica S.r.l.

PREFAZIONE

Intonare la stessa melodia come le corde di una lira

Secondo la massima evangelica, la vera sapienza consiste nel trarre dal proprio tesoro cose nuove e cose antiche (cfr. *Mt 13,52*). A prima vista, il parallelismo tra lo scriba (*grammateus*) e il discepolo di Gesù (*mathēteutheis*) potrebbe suscitare meraviglia e stupore. Il paragone, però, appare meno sorprendente se si considera che lo scriba, avendo acquisito un elevato livello di istruzione, è un esperto della legge, un uomo che ha una connotazione riconosciuta di studioso, interprete e insegnante della legge di Dio.

Divenuto seguace del regno dei cieli, egli si mostra un vero amministratore dei beni celesti quando con saggezza e sobrietà è attento a non sprecare niente di quanto è posto nelle sue mani. Sentendosi responsabile della parola a lui affidata, si comporta come il “padrone di casa” (*oikodespotēs*) tutto dedito ad accrescere il benessere della famiglia. Riconoscendo di essere custode di un tesoro spirituale (*thēsauros*), egli si premura di custodirlo e di elargire a tutti le sue immense ricchezze con la stessa accortezza con la quale il padrone di casa distribuisce i salari, il cibo, i vestiti e quanto occorre per vivere.

A somiglianza dello scriba, il discepolo di Cristo deve conoscere personalmente la Parola, credere al suo insegnamento e divulgarlo. A lui è chiesto di amministrare con saggezza e generosità quanto è racchiuso nel “tesoro” della rivelazione, annunciando a tutti il Vangelo che salva (cfr. *Rm 1,16-17*). Non deve essere avaro nel donare la Parola, né deve tenerla nascosta. Non deve nemmeno risparmiarsi nel comunicarla, né stancarsi nel condurre le persone ad ascoltarla.

Con abile maestria, egli deve saper “tirare fuori” (*ekballei*), dall’immensa ricchezza del tesoro divino, “cose nuove e cose antiche” (*kainà kai palaià*). E come un buon amministratore, deve essere capace di riutilizzare quanto è stato messo da parte, ripresentando in modo sempre nuovo la parola antica.

In questo caso, è importate riconoscere l’ordine delle parole. Non è la tradizione a dare un nuovo significato alle cose nuove, né è il nuovo che si aggiunge al vecchio. Le cose nuove vanno capite tenendo presente le cose vecchie, e queste, quando vengono riproposte, acquistano un significato differente rispetto al senso che le si attribuiva precedentemente. Si instaura così un perfetto equilibrio delle parti. Niente viene distrutto e niente rimane uguale a se stesso. Le cose vecchie e le cose nuove sono entrambe indispensabili per comprendere il piano di Dio. Il nuovo non sostituisce il vecchio, ma lo porta al suo pieno compimento.

Don Stefano Ancora, in questo libro, assomiglia allo scriba/discepolo del Vangelo che come un padrone di casa amministra e consegna ai sacerdoti più giovani i tesori della sua esperienza di vita sacerdotale. Nell’*Introduzione*, egli stesso scrive: «Questo libretto non è un trattato di teologia pastorale. È, piuttosto, un insieme di suggerimenti che un buon padre di famiglia sente di offrire ai propri figli prima che essi intraprendano il cammino della propria vita».

Parole rivelatrici che manifestano la piena consapevolezza di don Stefano che i tesori attinti dalla vita quotidiana non vanno solo custoditi e ammirati, ma vanno anche fatti risplendere e fruttificare. Soprattutto quando si tratta non di beni materiali, ma di beni relazionali. La vera ricchezza non risiede tanto nel denaro, nell’argento e nell’oro, ma nella comunicazione delle esperienze di vita.

Una verità tanto più vera se si considera che tra i sacerdoti vige una “fraternità sacramentale”, un vincolo sancito dalla grazia dell’ordinazione e non solo dalla relazione interpersonale. Per questo è cosa lodevole e sommamente encomiabile comunicare in modo confidenziale ai confratelli più giovani quanto il Signore ha compiuto nella propria vita sacerdotale proponendo loro suggerimenti pastorali e consigli spirituali perché vivano in modo intenso e profondo il loro ministero.

Don Stefano sa che l’esperienza personale è un bene difficilmente trasmissibile. La si può comunicare solo in parte. Non si può travasare nell’altro la propria esperienza di vita. Si può solo suscitare una sorta di sintonia per volgere lo sguardo verso la stessa meta. È vero: gli amici devono condividere tutto. Ma è anche vero che la condivisione deve avvenire con discrezione, misura e delicatezza. In questa prospettiva, acquistano valore le esortazioni di Khalil Gibran: «Colmate a vicenda le vostre coppe, ma non bevete da una stessa coppa. Scambiatevi il pane, ma non mangiate da un solo pane. Cantate e danzate insieme e insieme siate felici, ma fate in modo che ognuno di voi sia anche solo, come sono sole le corde di un liuto, sebbene vibrino alla stessa musica».

Vivendo in tal modo, la fraternità sacerdotale assomiglierà a una sinfonia, eseguita da più voci e da più strumenti, secondo il timbro di ognuno. Allora la melodia si spanderà nell’aria e ammaliando la mente e il cuore, come le corde della lira di Orfeo, vibrerà all’unisono suoni diversi che si armonizzano tra loro, eseguendo insieme le note scritte nello stesso spartito.

Mons. Vito Angiuli
vescovo di Ugento - S. Maria di Leuca

INTRODUZIONE

L'esperienza come ispirazione del presente lavoro.

Sin da giovane prete ho dovuto misurarmi col ministero pastorale in modo diretto essendo diventato parroco all'età di 26 anni. Mi sentivo così inadatto e lo sono ancora. Più passa il tempo e più riconosco la grandezza dell'opera di Dio che supplisce abbondantemente alla mia pochezza. Ogni giorno sgorga dal mio spirito quanto dice il Signore per mezzo dell'Apostolo: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza" (2Cor 12,9).

In 28 anni di ministero pastorale ho avuto la gioia di servire tre comunità parrocchiali, oltre la comunità diocesana nei diversi incarichi che i miei vescovi hanno voluto affidarmi. Soprattutto ho avuto la gioia e la responsabilità di avere, fino ad ora, 9 vicari parrocchiali. Alcuni quasi coetanei o di poco più avanti a me nell'età, altri molto più giovani di me.

Con tutti ho impostato la vita comune in canonica e la collaborazione pastorale nel ministero. Da tutti ho ricevuto molto di più di quanto ho potuto dare. Con alcuni è sorta una bella amicizia, per tutti ho esercitato la paternità sacerdotale.

Mio malgrado, mi sono ritrovato a dover essere educatore nel ministero pastorale di questi miei giovani confratelli. Nonostante il peso della responsabilità, l'ho fatto con amore, con gioia e con totale disinteresse. Non mi sono mai proposto loro come un modello da seguire, anzi credo che abbiano potuto imparare più dal non dover imitare i miei tanti difetti che dalle pochissime virtù o capacità che mi ritrovo e che ho acquisito, con l'aiuto di Dio, in questi anni. Piuttosto ho aiutato ciascuno a seguire l'unico modello vero nel ministero sacerdotale: Gesù Buon Pastore.

Ho aiutato ciascuno a sentirsi servo di Cristo nella sua Chiesa per il bene delle anime, senza mai servirsi della Chiesa

per propri interessi. Ho esortato ciascuno ad avere a cuore il bene di tutte le persone indistintamente senza mai fare preferenze e senza cedere mai a favoritismi.

Questo libretto non è un trattato di teologia pastorale.

È, piuttosto, un insieme di suggerimenti che un buon padre di famiglia sente di offrire ai propri figli prima che essi intraprendano il cammino della propria vita.

So bene che l'esperienza non è normativa ma orientativa. Non si tratta di far diventare gli altri simili a se stessi; piuttosto si tratta di aiutare ciascuno a trovare la propria strada e il proprio originale modo di attuare la testimonianza della propria vita.

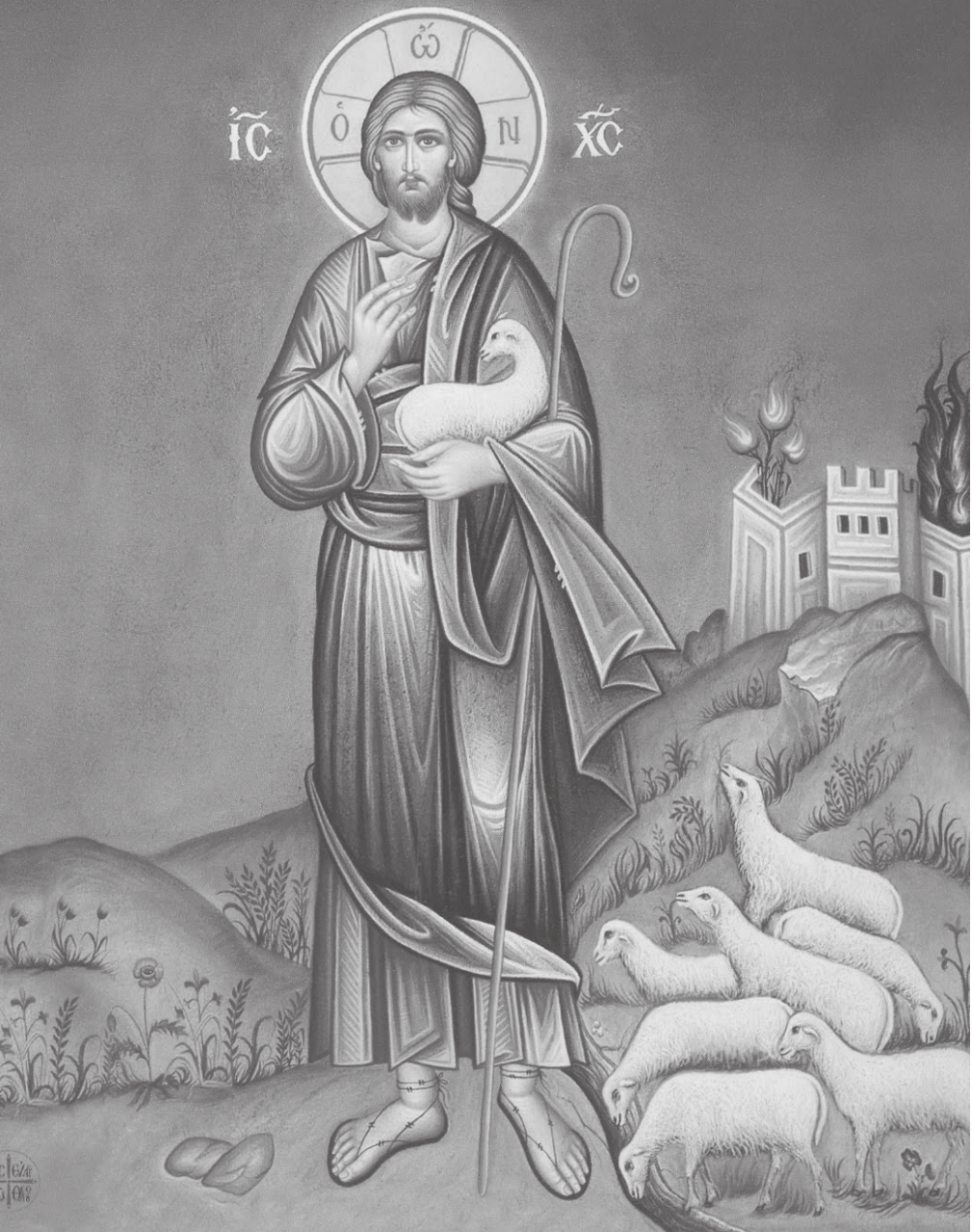
Il lavoro in oggetto è stato suddiviso in due parti: nella prima parte (capitoli I-VII) presento le dimensioni fondanti del ministero pastorale; nella seconda parte (capitoli VIII-XI) offro delle meditazioni sulla vita sacerdotale che sono state oggetto di alcune omelie in questi anni. In appendice propongo una preghiera all'Immacolata per i sacerdoti, l'omelia del vescovo Mons. Vito Angiuli e il mio ringraziamento in occasione del 25° della mia ordinazione sacerdotale.

La riflessione sul ministero pastorale ha un metodo binario: mentre esplicito i compiti che il sacerdote deve assolvere in favore del popolo di Dio, sottolineo anche quanto egli stesso deve adempiere in favore di se stesso. In modo tale che egli è allo stesso tempo oggetto e soggetto della grazia di Dio: dona quanto ha ricevuto e riceve nella misura in cui dona.

PARTE PRIMA

Il ministero pastorale

Ὁ ΚΑΛΟΣ ΠΟΙΜΗΝ



CAPITOLO I

Solo Dio chiama al ministero pastorale

“Vi darò pastori secondo il mio cuore, i quali vi guideranno con scienza e intelligenza” (Ger 3,15).

Carissimo giovane confratello, inizierai tra poco o da poco hai già iniziato la bella avventura del ministero pastorale.

Da subito è bene che tu sappia, come ha sentenziato San Gregorio Magno, che “il governo delle anime è l’arte di tutte le arti”¹. L’entusiasmo degli inizi attenua il peso della responsabilità che, però, con il passare del tempo si rivelerà sempre più consistente e persino gravosa; tuttavia scoprirai che quanto più pesante è il fardello posto sulle tue spalle tanto più grande sarà la gioia che sgorgherà dal tuo cuore e inonderà tutto il tuo essere. Il giorno della tua ordinazione ti è stato detto: “Tu es sacerdos in aeternum”!

È vero! Sei stato chiamato e costituito sacerdote per sempre!

Nel versetto di Geremia è spiegata bene questa semplice ed essenziale verità. È Dio che concede al suo popolo, per mezzo di Cristo e nella potenza dello Spirito Santo, pastori secondo il suo cuore perché lo guidino con scienza e intelligenza.

Ecco delineate, in sintesi, quattro qualità che non devono mai venir meno a colui che deve svolgere il ministero pastorale.

¹ San Gregorio Magno, *La regola pastorale*, Ed. Paoline, 1978, p.93.

Prima indicazione: “Vi darò pastori”².

È il Padre che chiama e invia in missione (cfr. Is 6,8) e allo stesso modo fa Gesù Cristo, l'Unigenito Figlio del Padre: “li chiamò e li inviò” (Mc 6,7). La vocazione è risposta ad una chiamata!

Seconda indicazione: “secondo il mio cuore”.

Dio stesso è il primo e insostituibile formatore dei suoi preti. Lo fa attraverso la grazia sacramentale di Cristo, per mezzo della potenza dello Spirito Santo, come afferma l'Apostolo: “Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune” (1Cor 12,4-7). Continua a farlo attraverso la sua Chiesa per mezzo di coloro che sono deputati alla formazione umana, spirituale, culturale, morale e sociale dei candidati al sacerdozio. Dio forma i futuri preti “secondo il suo cuore”, cioè attraverso l'ascolto e il dialogo della coscienza personale, che è il sacrario della presenza di Dio stesso in ogni uomo, ma anche attraverso la preghiera, la meditazione della parola di Dio, lo studio delle scienze umane e teologiche, le relazioni con le persone e le istituzioni.

² Giovanni Paolo II, *Pastores Dabo Vobis*, esortazione apostolica post sinodale, 1992.

Il documento trae il proprio titolo da Geremia 3, 15 “Vi darò Pastori secondo il mio cuore”. L'immagine del Pastore è significativa per illustrare la natura del sacerdozio proposto al mondo moderno. Il sacerdote è un pastore a immagine di Cristo, il Buon Pastore (Gv 10). Fra le virtù appropriate al sacerdote impegnato nel ministero parrocchiale si possono menzionare la compassione, l'umiltà, la serenità, l'obbedienza e lo spirito di servizio. Questo tema è stato ulteriormente affrontato nell'Istruzione della Congregazione per il Clero “*Sacerdote, pastore e capo della comunità parrocchiale*” (4 agosto 2002).

La storia personale, il discernimento e la passione del vivere ogni istante e ogni passaggio della vita sono il luogo dell'incontro con Dio nella propria coscienza "secondo il suo cuore". Entriamo nel cuore di Dio perché lui stesso ci fa entrare. Lo dice bene il vangelo di Giovanni "Nessuno viene a me se il Padre non lo attira" (Gv 6,44). Per questa ragione Gesù dice ai suoi discepoli: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore" (Mt 11,29).

Terza indicazione: "vi guideranno".

Qui viene specificata la missione. Si tratta di diventare delle guide, cioè accompagnatori lungo il cammino della vita verso il Regno di Dio. Mettersi accanto all'altro, camminare insieme all'altro, così come il pastore conduce al pascolo il suo gregge; le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce; il pastore vero le difende dai lupi a differenza del mercenario che fugge davanti a questi. Egli diventa un buon pastore perché le conosce e le chiama per nome, le difende dai lupi, le conduce pian piano al pascolo e al recinto, si dona totalmente sino ad offrire la sua vita per loro³.

Quarta indicazione: "con scienza e intelligenza".

Geremia, inoltre, dice che i pastori devono diventare guide esperte e non avventurieri, guide sicure e non approssimative, guide responsabili e non superficiali. Guide che sanno vedere bene dove conduce il cammino e non alla maniera dei farisei

³ Medita a tal riguardo i bellissimi passi della Scrittura: Gv 10; Salm 23; Ez 34-38 e non tralasciare i commenti su questi passi dei Padri della Chiesa in particolare di Sant'Agostino (specialmente *Discorsi*, 46 e 47).

e degli scribi, definiti da Gesù “guide cieche” (Mt 23,16), che portano alla rovina il popolo.

Con l’espressione “scienza e intelligenza” è specificato il modo di essere guida!

In realtà quest’espressione indica più cose che devono essere tenute insieme e non possono essere tra loro separate. Indica anzitutto la vita spirituale del pastore. Infatti la scienza e l’intelligenza sono doni dello Spirito Santo. Indica la formazione umana e cristiana del prete. Infatti, le virtù teologali insieme a quelle cardinali sono alla base della vita morale di ogni cristiano e, quindi, del prete. Indica soprattutto la consapevolezza del dono ricevuto e la responsabilità della missione a cui si è stati inviati.

Si esercita il ministero pastorale con scienza, attraverso lo studio e l’applicazione costante nell’approfondire le diverse scienze umane e teologiche. Se san Girolamo affermava giustamente che l’ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo, si può ugualmente desumere che l’ignoranza delle scienze umane è ignoranza della persona umana. Nel nostro ministero siamo chiamati a far in modo che si crei una relazione straordinaria e misteriosa tra Dio e ogni uomo.

Il sacerdote è un ponte: mette in relazione l’uomo con Dio. Ma è anche lo strumento di cui Dio si serve liberamente per manifestarsi agli uomini. Come ponte deve essere capace di scienza perché mantenga la relazione; ma come strumento deve essere totalmente umile e povero perché non si frapponga tra Dio e l’uomo.

Questa è la grandezza e la miseria del nostro essere preti!

Si esercita il ministero pastorale con intelligenza. Attraverso quella prudenza e quella pazienza propria di chi esercita la responsabilità della guida. Questa intelligenza è il “discernimento spirituale” che consiste nel discernere e scegliere ciò che è buono secondo l’indicazione dell’Apostolo: “Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (Rm 12,2).

Il discernimento spirituale.

Il discernimento si compie in diversi gradi.

Anzitutto nel segreto della propria coscienza. È il discernimento interiore dello Spirito. Qui è necessario avere un buon confessore, un bravo padre spirituale, soprattutto un esercizio costante di preghiera silenziosa e adorante.

Poi c’è il discernimento relazionale con i propri superiori, cioè con coloro che esercitano una potestà verso di noi. Questo discernimento va fatto per gradi successivi: dal più basso al più alto. Innanzitutto con chi è il diretto superiore e poi successivamente con coloro che sono in più alto grado. Non si saltano i diversi passaggi a secondo della convenienza, altrimenti non si desidera giungere alla verità, piuttosto si vuole imporre la propria ragione. Non si può non tener presente l’insegnamento evangelico sulla correzione fraterna (cfr. Mt 18,15-17).

Infine c’è il discernimento comunitario. “Perché esso sia autentico, deve comprendere i seguenti elementi: docilità allo Spirito e umile ricerca della volontà di Dio; ascolto fedele della Parola; interpretazione dei segni dei tempi alla luce del

Vangelo; valorizzazione dei carismi nel dialogo fraterno; creatività spirituale, missionaria, culturale e sociale; obbedienza ai Pastori”⁴.

La nota pastorale della CEI spiega bene la modalità con cui si attua il discernimento comunitario affinché il pastore sia davvero al servizio del popolo di Dio. Il pastore non deve portare avanti un suo progetto o una sua idea, ma deve servire con gioia e umiltà la fede delle persone che il Signore gli ha affidato. Come dice l’Apostolo: “Non è vero che vogliamo spadroneggiare su di voi nella sfera della vostra fede. Siamo invece collaboratori per la vostra gioia” (2Cor 1,24).

⁴ *Con il dono della carità dentro la storia*, 21. Nota pastorale dei Vescovi italiani dopo il Convegno Ecclesiale di Palermo del 1995.



CAPITOLO II

Fate questo in memoria di me

“Nessuno può dire: «questo è il mio corpo» e «questo è il calice del mio sangue» se non nel nome e nella persona di Cristo, unico sommo sacerdote della nuova ed eterna Alleanza (cfr *Eb* 8-9). (...) È necessario, pertanto, che i sacerdoti abbiano coscienza che tutto il loro ministero non deve mai mettere in primo piano loro stessi o le loro opinioni, ma Gesù Cristo. Contraddice l'identità sacerdotale ogni tentativo di porre se stessi come protagonisti dell'azione liturgica. Il sacerdote è più che mai servo e deve impegnarsi continuamente ad essere segno che, come strumento docile nelle mani di Cristo, rimanda a Lui. Ciò si esprime particolarmente nell'umiltà con la quale il sacerdote guida l'azione liturgica, in obbedienza al rito, corrispondendovi con il cuore e la mente, evitando tutto ciò che possa dare la sensazione di un proprio inopportuno protagonismo. Raccomando, pertanto, al clero di approfondire sempre la coscienza del proprio ministero eucaristico come umile servizio a Cristo e alla sua Chiesa. Il sacerdozio, come diceva sant'Agostino, è *amoris officium*, è l'ufficio del buon pastore, che offre la vita per le pecore” (cfr. Gv 10,14-15)⁵.

Ecco dunque la prima tua gioia e la tua più grande responsabilità: celebrare la santa Messa per rinnovare il sacrificio pasquale di Cristo Signore.

Tutta la ricchezza esegetica, dogmatica, morale, storica, canonica, pastorale, spirituale che hai appreso abbondantemente

⁵ Benedetto XVI, *Sacramentum Caritatis*, 23. Esortazione post sinodale del 2007.

INDICE

PREFAZIONE pag. 5

INTRODUZIONE pag. 9

Parte prima IL MINISTERO PASTORALE

Capitolo I
SOLO DIO CHIAMA
AL MINISTERO PASTORALE pag. 13

Capitolo II
FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME pag. 20

Capitolo III
ANNUNCIATORI
DELLA BUONA NOVELLA pag. 25

Capitolo IV
LASCiateVI RICONCILIARE
CON DIO pag. 30

Capitolo V
COLLABORATORI
DELLA VOSTRA GIOIA pag. 37

Capitolo VI
LE GIOIE E LE AMAREZZE
DEL MINISTERO pag. 41

Capitolo VII
LE ATTENZIONI PASTORALI pag. 46

Parte seconda
MEDITAZIONI
SULLA VITA SACERDOTALE

Capitolo VIII
GLI AMORI DEL PRETE:
IL RIFLESSO DELL'AMORE DI CRISTO pag. 59

Capitolo IX
LA PATERNITÀ DEL PRETE
SCATURISCE DAL CONVITO NUZIALE
DELL'ULTIMA CENA pag. 68

Capitolo decimo X
IL PRETE SERVO DELL'AMORE
CONTINUA A LAVARE I PIEDI
COME HA FATTO IL SUO MAESTRO pag. 78

Capitolo XI
IL RAPPORTO
CON LE AUTORITÀ PUBBLICHE pag. 88

CONCLUSIONE pag. 95

APPENDICE

Pregiera all'Immacolata per i sacerdoti pag. 98

Stare nella tenda di Dio per camminare insieme
con gli uomini del nostro tempo
Omelia di Mons. Vito Angiuli
per il 25° di ordinazione di Don Stefano pag. 103

Rendimento di Lode a Dio
per il XXV di Ordinazione Presbiterale pag. 111

Parole rivelatrici che manifestano la piena consapevolezza di don Stefano che i tesori attinti dalla vita quotidiana non vanno solo custoditi e ammirati, ma vanno anche fatti risplendere e fruttificare.

Soprattutto quando si tratta non di beni materiali, ma di beni relazionali.

La vera ricchezza non risiede tanto nel denaro, nell'argento e nell'oro, ma nella comunicazione delle esperienze di vita.

Una verità tanto più vera se si considera che tra i sacerdoti vige una "fraternità sacramentale", un vincolo sancito dalla grazia dell'ordinazione e non solo dalla relazione interpersonale.



Stefano Ancora nasce a Taurisano (LE) il 20 dicembre 1964. Ordinato sacerdote il 9 dicembre 1989. Dal 1991 al 1998 è parroco della parrocchia san Carlo Borromeo in Acquarica del Capo. Dal 1998 al 2011 è parroco della parrocchia Presentazione della Vergine Maria in Specchia. Dal 2011 è parroco della parrocchia san Giovanni Bosco in Ugento. È stato assistente diocesano unitario e dei giovani di AC dal 1990 al 2015. È stato delegato vescovile per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso dal 1990 al 2011. Insegnante di Religione Cattolica dal 1988 al 2008. È stato più volte membro del Consiglio presbiterale diocesano e segretario dello stesso dal 1995 al 2000; membro del Consiglio diocesano per gli Affari Economici. Attualmente è vicario episcopale per la pastorale e membro del Collegio dei Consultori (dal 2013) e presidente della Fondazione Parco Culturale Ecclesiale "Terre del Capo di Leuca - De Finibus Terrae" (dal 2014).

€ 10.00

Codice libro: 0522

ISBN 978-88-7298-131-3



9 788872 981313

www.edizionipalumbi.it